

Scuola di formazione teologica per laici

Treviso 12 novembre 2014

ILDEGARDA DI BINGEN:

Tra profezia, esegesi scritturale, scienze della natura, musica

per conoscere Dio, l'uomo, il creato

Gloria Cappello

Vita

Ildegarda nasce nel 1098 a Bermersheim vor der Höhe, cittadina vicino a Mainz (Magonza), decima figlia di una nobile famiglia. A otto anni Ildegarda viene oblata, cioè offerta a Dio, e affidata a Jutta von Spanheim che vive in nell'eremo di Disibodenberg e segue la regola benedettina. Fra il 1112 e il 1115 Ildegarda pronuncia i voti per entrare nell'Ordine; dopo la morte di Jutta, nel 1136, assume la guida della piccola comunità di religiose. Ingranditasi nel frattempo, la comunità si trasferisce nel convento che Ildegarda fa costruire a Rupertsberg, vicino a Bingen, città ugualmente a pochi chilometri da Mainz.

Di salute cagionevole sin dall'infanzia, con episodi di una emicrania con aura che sarà analizzata con cura dagli studiosi, dopo un periodo di malattia particolarmente prolungato, all'età di 42 anni, Ildegarda mette per iscritto il contenuto delle sue visioni, aiutata dal monaco Wolmar, che le fa da segretario per quasi trent'anni. Contestualmente una consorella illustra il manoscritto. L'opera, che prende il titolo di *Scivias*, è esaminata dalle autorità religiose locali e poi, per intervento di Bernardo di Chiaravalle, anche da Papa Eugenio III, che durante il sinodo di Treviri del 1147-48 dà la sua approvazione e invita Ildegarda a continuare. Da questo momento la fama di Ildegarda è in costante ascesa.

Tra il 1158 e il 1171 intraprende quattro grandi viaggi di predicazione, che toccano alcune grandi città tedesche come Colonia, Treviri, Würzburg, Bamberg, Metz, in Francia, e numerosi altri piccoli centri. È davvero notevole che una donna abbia osato predicare in pubblico, contravvenendo al paolino *mulieres in Ecclesia taceant*, ma Ildegarda, che comunque aveva il permesso delle autorità ecclesiastiche, supera l'ostacolo predicando all'aperto.

Nel 1165 fonda un altro monastero, quello di Ruperstberg era diventato troppo piccolo, ad Eibingen, sull'altra riva del Reno, l'unico che abbia superato le distruzioni di quasi un millennio di guerre, dove è conservata la sua tomba. Nonostante la sua debole costituzione fisica e le numerose malattie, l'onere di responsabilità e l'intensissima attività, vive fino ad età molto molto avanzata: muore a 82 anni il 17 settembre del 1179.

Ildegarda – il cui nome significa coraggiosa in battaglia - il 10 maggio 2012 è canonizzata con processo di equipollenza e il 7 ottobre 2012 dello stesso anno è proclamata dottore della Chiesa da Benedetto XVI; il 17 settembre, giorno della morte, è la sua festa. In realtà, anche se la

proclamazione ufficiale è solo del 2012, Ildegarda veniva venerata come santa già da poco dopo la sua morte.

Produzione

La produzione di Ildegarda è davvero prodigiosa, in se stessa e soprattutto riferita ad una donna, e riguarda ambiti diversi della cultura del tempo. Tre sono gli ambiti della sua produzione: le opere a carattere ispirato in cui descrive e rende ragione delle sue visioni, le opere di medicina e le composizioni musicali.

Al primo settore appartiene la sua prima opera, lo *Scivias* (*sci vias*, conosci le strade), composto fra il 1141 e il 1151. Tra il 1158 e il 1163 compone la seconda opera: *Liber vitae meritorum* (*Il libro dei meriti della vita*). La terza opera, la più importante, è *Liber divinorum operum* (*Il libro delle opere divine*), realizzato, miniature comprese, sotto la supervisione di Ildegarda dal 1163 al 1174.

Altro settore della produzione di Ildegarda è quello delle opere “scientifiche” e mediche: il *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum*, composto negli anni intorno al 1160, viene diviso poi in *Liber simplicis medicine* e *Liber compositae medicine*, noto anche come *Causae et cure* ed è l’unico trattato di medicina del XII sec.

La produzione musicale di Ildegarda è intitolata *Symphonia harmoniae caelestium revelationum*. Anche per quest’opera siamo di fronte all’unica raccolta di testi musicali composti da una donna nel medioevo. A questo bisogna aggiungere la corrispondenza: circa 300 lettere sono riconosciute autentiche.

INVITO ALLA LETTURA

TESTI

Incipit Scivias: Ildegarda illustra le sue visioni:

«Ed ecco che nel quarantesimo anno della mia vita, mentre tremante e timorosa ero colta da una visione celeste, vidi una luce grandissima, nella quale risuonò una voce che scese dal cielo verso di me, dicendomi: “O fragile creatura umana, cenere della cenere e putredine della putredine, racconta e scrivi ciò che vedi e ascolti. Ma poiché sei timida nel parlare, semplice nello spiegare e troppo poco istruita per poter scriverne, non devi raccontare e scrivere seguendo il modo di parlare, di comprendere e di organizzare le cose che è proprio degli uomini, ma nel modo in cui vedi e senti lassù, nei cieli, tra le meraviglie divine. Spiega nel dettaglio, come fa il discepolo che recepisce le parole del maestro, le svela seguendo il filo del discorso di quello, che, di buon grado, mostra e spiega. Così anche tu, o creatura umana, racconta quelle cose che vedi e senti; e non scriverle alla maniera tua o di qualche altro, ma secondo la volontà di chi sa, vede e dispone tutte le cose nei suoi misteri”. E di nuovo sentii la voce dal cielo che mi diceva: “Racconta perciò queste cose meravigliose e scrivile ora che sei stata istruita in questo modo, e parla”. Avvenne nell’anno 1141 dall’incarnazione di Cristo, quando avevo quarantadue anni e sette mesi, che una luce infuocata, fortissima e abbagliante, scendendo dal cielo che si era aperto, infiammò tutto il mio cervello e mi riempì di calore il cuore e il petto: era simile a una fiamma che non brucia ma scalda, come fa il

sole quando colpisce qualcosa con i suoi raggi. E, subito, fui in grado di interpretare i libri, il Salterio, il Vangelo, e gli altri libri cattolici, l'Antico e il Nuovo Testamento, ma mi mancava l'interpretazione del senso delle singole parole di quei testi, la divisione delle sillabe e la declinazione dei casi e dei tempi grammaticali. Io sentivo dentro di me, in modo straordinario, la forza e il mistero di visioni segrete e stupefacenti fin da quando ero bambina, da quando avevo cinque anni, e le sento tuttora; ma non l'ho reso noto a nessuno tranne pochi religiosi che vivevano nella stessa comunità monastica in cui mi trovavo anch'io. Nel frattempo, fino a quando Dio volle, per sua grazia, che si manifestasse, io restai sprofondata in un quieto silenzio. Le visioni che ho avuto, non le ho percepite nel sonno, mentre dormivo o ero in preda ad una frenesia, né tantomeno con gli occhi del corpo e le orecchie esterne, umane, e nemmeno in luoghi nascosti, ma le ho ricevute mentre ero sveglia con la mente attenta e limpida, attraverso i sensi interiori, in luoghi aperti, secondo la volontà di Dio. In che modo, poi, questa cosa avvenga, è difficile indagare per gli uomini prigionieri della carne» (*Scivias, Protestificatio*).

Dio

«E vidi, come al centro del cielo australe, una bella e mirabile immagine nel mistero di Dio, simile a una figura umana, il cui volto era di tanta bellezza e chiarore, che avrei potuto fissare la luce del sole più facilmente di essa; un largo cerchio del colore dell'oro ne circondava la testa. Nello stesso cerchio sopra la testa apparve un altro volto, come di un vecchio, il cui mento e la cui barba toccavano la sommità della testa. Ai due lati del collo di questa figura spuntava un'ala ed entrambe si slanciavano al di sopra del cerchio di cui si è detto e qui si congiungevano l'una all'altra. In alto al di sopra dell'arco ricurvo dell'ala destra, vedevo qualcosa come una testa d'aquila, che aveva occhi di fuoco, nei quali appariva come in uno specchio il fulgore degli angeli; mentre al di sopra dell'arco ricurvo dell'ala sinistra c'era qualcosa come di volto umano, che emanava raggi come rifulgono le stelle. Questi volti erano rivolti a oriente. Inoltra da ciascuna spalla dell'immagine un'altra ala scendeva fino alle sue ginocchia. L'immagine era rivestita di una tunica sfolgorante come il sole e nelle mani teneva un agnello splendente come la luce del giorno. Sotto i piedi calpestava un mostro orribile di forma e velenoso e nero di colore, e un serpente che aveva ficcato la sua bocca nell'orecchio destro del mostro, e inarcando il resto del corpo di traverso sopra la testa del mostro aveva allungato la coda alla sua sinistra, arrivando fino ai suoi piedi» (*Liber divinatorum operum*, p. 137).

L'uomo (figura cosiddetta della ruota)

«Quindi nel seno di quell'immagine che, come si è detto, avevo visto come nel mezzo del cielo australe, apparve la ruota della mirabile visione con i suoi segni, abbastanza simile a quel congegno che ventotto anni prima avevo visto in figura di uovo e di cui mi era stato svelato il significato, come si è visto nella terza visione del libro *Scivias*; nella sua parte più esterna si vedeva per tutta la circonferenza un cerchio simile a fuoco lucente, e sotto di esso un altro cerchio, come un cerchio di fuoco nero; il cerchio di fuoco lucente superava del doppio lo spessore del cerchio di fuoco nero. Questi due cerchi erano uniti l'uno all'altro, formando quasi un unico cerchio. E poi sotto il cerchio di fuoco nero c'era un altro cerchio come d'etere puro, in ogni sua parte di spessore uguale a quello

dei cerchi dei due fuochi appena descritti. Quindi al di sotto di questo cerchio d'etere puro un altro cerchio come d'aria umida presentava, in tutta la sua circonferenza, uno spessore pari a quello del cerchio di fuoco lucente già descritto. Sotto quest'ultimo cerchio di aria umida si vedeva un altro cerchio come di aria forte, bianca e luminosa, che era teso a somiglianza dei nervi del corpo umano, e in tutta la sua circonferenza appariva di spessore uguale a quello del cerchio di fuoco nero. Anche questi due cerchi erano uniti l'uno all'altro in modo da avere l'aspetto di un unico cerchio. Sotto questo cerchio, quello d'aria forte, bianca e luminosa, se ne distingueva un altro come d'aria tenue, che sembrava sorreggere nubi talvolta alte e luminose, talvolta più basse e ombrose, e come diffondersi per tutta la ruota. In realtà tutti questi cerchi erano congiunti l'uno all'altro senza spazi vuoti. Il cerchio superiore pervadeva col suo fuoco tutti gli altri; il cerchio umido, invece, irrigava tutti gli altri come col suo umore. [...] E infine al centro di questa ruota appariva una figura umana, la cui testa raggiungeva la parte superiore e i piedi la parte inferiore di uno dei cerchi descritti, quello dell'aria forte, bianca e luminosa. Dal lato destro la punta delle dita della sua mano destra, da sinistra le punte della mano sinistra arrivano allo stesso cerchio, toccandolo in due punti diversi della circonferenza, perché l'immagine aveva allargato le braccia. E in quei punti si vedevano quattro teste, come di leopardo e di lupo, di leone e d'orso». (LDO, pp. 168-9)

L'uomo composto di anima e corpo

«L'anima possiede due energie, con le quali regola con uguale forza la fatica e il riposo nelle sue occupazioni, in modo tale che l'una sale verso l'alto e percepisce Dio e con l'altra possiede interamente il corpo in cui si trova e opera in esso; operare nel corpo le procura gioia, poiché esso è stato formato da Dio, e l'anima è veloce nel portare a compimento l'opera del corpo. Essa si diffonde nel cervello, nel cuore, nel sangue, nel midollo e in tutto il corpo, riempiendolo ma senza spingerlo oltre le possibilità del corpo stesso poiché, sebbene l'anima quando dimora nel corpo, aspiri a compiere moltissime buone azioni, tuttavia non può andare oltre ciò che la grazia divina le concede» (LDO, pp. 389-391).

La donna

«La donna è debole e si rivolge all'uomo perché si prenda cura di lei, come la luna riceve dal sole la sua luce; deve dunque essere sottomessa all'uomo e sempre pronta a servirlo. Ma è lei che veste l'uomo con l'opera della sua scienza, perché è stata plasmata dalla carne e dal sangue, diversamente dall'uomo che era fango prima di essere formato, ed è per questo che nella sua nudità egli si rivolge alla donna perché lo vesta» (LDO, p. 499). Dunque, secondo il dettato del *Genesi*, pur essendo più debole bisognosa di protezione, è superiore perché "formata dalla carne e dal sangue". Infatti la lotta del diavolo è contro la donna, cioè contro la sua funzione materna, perché da essa è possibile la continuazione dell'opera divina nel mondo, con la presenza dell'uomo sulla terra. Una donna rese possibile l'incarnazione e la salvezza: «Con l'aiuto della terra la donna rimase salda, perché doveva prendere da lei la veste della sua umanità il figlio, che sopportò nel suo corpo tante offese e sofferenze per gettare il serpente nella confusione». (LDO, p. 713)

L'uomo secondo la medicina medievale

«Prima che Adamo violasse il comandamento divino, ciò che è ora la bile, nell'organismo, splendeva in lui come un cristallo e aveva in sé il gusto delle opere buone: ciò che ora è la bile nera splendeva in lui come l'aurora e possedeva la conoscenza e la perfezione delle opere buone. Ma quando Adamo ebbe commesso il suo errore, lo splendore dell'innocenza si oscurò in lui: i suoi occhi, che prima avevano guardato la magnificenza celeste, si spensero; la sua bile si trasformò in amarezza e la bile nera nelle tenebre dell'empietà» (*Cause e cure delle infermità*, p. 222).

La musica

«Ponderate tutto con cura, poiché come il Corpo di Gesù Cristo nacque per mezzo dello Spirito Santo dalla verginità di Maria, così anche il canto di lode, che segue l'armonia celeste, è radicato attraverso lo Spirito Santo nella Chiesa. Il corpo è in realtà il vestito dell'anima, che ha una viva voce, e perciò è giusto che il corpo attraverso la voce canti con l'anima lodi a Dio. Per questo anche lo spirito profetico attraverso le sue significative parole ci ordina di lodare Dio con cembali di giubilo e con altri strumenti musicali, che furono inventati da uomini sapienti e volenterosi. E dal momento che tutte le arti utili o necessarie all'uomo, sono state inventate dal soffio di vita che Dio immise nel corpo dell'uomo (Gn 2,7) è giusto che in tutte si lodi Dio. Talvolta gli uomini ascoltano un canto, sospirano e gemono, ed è come se si rammentassero della natura della celeste armonia dell'anima: ecco perché il profeta, considerando e comprendendo la natura sinfonica dell'anima, esorta nel salmo a dimostrare la nostra fede in Dio con la cetra e a cantare a Lui sul salterio a dieci corde (Sal 32,2 e 91,4)». (Lettera ai prelati di Magonza, PL 218 c-221d).

«Prima del peccato, quando era ancora innocente, la voce con cui Adamo cantava le lodi era come quella degli angeli, che la possiedono per la loro natura spirituale che riceve il nome dallo Spirito stesso di Dio. Ma quando si lasciò ingannare dal diavolo, opponendosi per suggestione di costui alla volontà del suo creatore, Adamo perse la somiglianza con le voci angeliche che aveva nel Paradiso. Tuttavia Dio, che nella luce della verità destina le anime degli eletti alla beatitudine, aveva già deciso di rinnovare nel corso del tempo molti cuori, quanti più poteva, inviando lo spirito della profezia. E i santi profeti, ispirati dall'insegnamento dello Spirito, composero non soltanto salmi e cantici, da cantare per accendere la devozione nei fedeli, ma inventarono anche diversi strumenti musicali. In seguito uomini sapienti e di buona volontà, imitando i santi profeti, con arte umana inventarono diversi generi di melodie per poter cantare, assecondando il piacere dell'anima; e cantavano seguendo le note che indicavano coi movimenti delle dita, come per ricordare che Adamo, nella cui voce prima del peccato c'era ogni suono armonioso e tutta l'arte della musica, fu formato dal dito di Dio, ossia dallo Spirito santo. Per questo, quando il diavolo ingannatore udì che l'uomo aveva cominciato a cantare per ispirazione di Dio stesso e capì che attraverso quest'arte si sarebbe trasformato fino a recuperare la dolcezza dei canti della patria celeste, vide dissolversi le macchinazioni della sua astuzia e ne fu così spaventato da tormentarsi non poco» (LDO, CLXIV).

La Chiesa

«Nell'anno 1170 dopo la nascita di Cristo ero per un lungo tempo malata a letto. Allora, fisicamente e mentalmente sveglia, vidi una donna di una bellezza tale che la mente umana non è in grado di comprendere. La sua figura si ergeva dalla terra fino al cielo. Il suo volto brillava di uno splendore sublime. Il suo occhio era rivolto al cielo. Era vestita di una veste luminosa e raggianti di seta bianca e di un mantello guarnito di pietre preziose. Ai piedi calzava scarpe di onice. Ma il suo volto era cosparso di polvere, il suo vestito, dal lato destro, era strappato. Anche il mantello aveva perso la sua bellezza singolare e le sue scarpe erano insudiciate dal di sopra. Con voce alta e lamentosa, la donna gridò verso il cielo: "Ascolta, o cielo: il mio volto è imbrattato! Affliggiti, o terra: il mio vestito è strappato! Trema, o abisso: le mie scarpe sono insudiciate!" E proseguì: "Ero nascosta nel cuore del Padre, finché il Figlio dell'uomo, concepito e partorito nella verginità, sparse il suo sangue. Con questo sangue, quale sua dote, mi ha preso come sua sposa. Le stimmate del mio sposo rimangono fresche e aperte, finché sono aperte le ferite dei peccati degli uomini. Proprio questo restare aperte delle ferite di Cristo è la colpa dei sacerdoti. Essi stracciano la mia veste poiché sono trasgressori della Legge, del Vangelo e del loro dovere sacerdotale. Tolgono lo splendore al mio mantello, perché trascurano totalmente i precetti loro imposti. Insudiciano le mie scarpe, perché non camminano sulle vie dritte, cioè su quelle dure e severe della giustizia, e anche non danno un buon esempio ai loro sudditi. Tuttavia trovo in alcuni lo splendore della verità". E sentii una voce dal cielo che diceva: "Questa immagine rappresenta la Chiesa. Per questo, o essere umano che vedi tutto ciò e che ascolti le parole di lamento, annuncialo ai sacerdoti che sono destinati alla guida e all'istruzione del popolo di Dio e ai quali, come agli apostoli, è stato detto: 'Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura' (Mc. 16,15)"» (Lettera a Werner von Kirchheim e alla sua comunità sacerdotale).

Bibliografia essenziale

Opere di Ildegarda:

L'opera omnia di Ildegarda è conservata in PL, CXCVII.

Per le edizioni moderne si rinvia a:

Il libro delle opere divine, a cura di M. Cristiani e M. Pereira, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2003

Cause e cure delle infermità, a cura di P. Calef, Sellerio, Palermo 1997

Opere su Ildegarda:

Mistica, musica e medicina. Ildegarda fra il suo e il nostro tempo. Atti del Convegno 22-23 settembre 2012 Vittorio Veneto (TV), a cura di E. Modena, stampato a cura della Provincia di Treviso, Treviso 2013.

Mt. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Ildegarda di Bingen. Invito alla lettura*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2000

Treviso, 12 novembre 2014

G. CAPPELLO